

Muri anti-migranti in Europa, la Meloni dà il via libera

La Ue discute i muri anti-migranti Il governo italiano dà il via libera

Al Consiglio europeo
è iscritta all'ordine
del giorno la possibilità
di realizzare barriere
Ma Tajani frena: "Serve
intervenire in Africa"

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – Costruire muri per fermare i migranti, con i soldi dell'Unione europea. Su quello che sembrava un tabù infrangibile, si apre una prima ma molto larga crepa. Oggi, sarà il Consiglio europeo a discuterne formalmente la possibilità. Il via libera all'inserimento nell'ordine del giorno della riunione straordinaria è arrivato ieri dall'incontro degli ambasciatori che preparano i lavori del summit. E l'Italia non si è opposta. Palazzo Chigi ha dato esplicitamente il via libera. Nessuna contrarietà. Anzi, la scelta è stata studiata. Un "do ut des": per avere in cambio qualcosa. In particolare, il riconoscimento che le vie marittime della migrazione, quelle che toccano direttamente il nostro Paese, hanno una loro «specificità».

Una formula su cui l'esecutivo Meloni ha insistito. E non a caso. È considerata la porta principale da cui far passare una "svolta", anche militare, nel controllo dei flussi migratori. Un modo per conquistare uno spazio rispetto alle richieste di partenza della destra italiana e non rompere quel filo ideale che ha sempre legato Fdi e Lega ai sovranisti di Ungheria e Polonia. Anche se la linea sta provocando una frattura nell'esecutivo. Il ministro degli esteri, Antonio Tajani, ha infatti fatto sapere che «non dobbiamo finanziare muri ma un'azione forte in Africa».

Nella bozza del documento finale, però, compare sia il percorso "edi-

le" già invocato in passato soprattutto dall'ungherese Viktor Orbán - in passato decisamente in sintonia con Giorgia Meloni - sia il concetto della «specificità» marittima.

«È probabile - ammette allora lo staff della presidenza del Consiglio europeo - che il dossier sul finanziamento dei muri sia sul tavolo del summit europeo». Già nei mesi scorsi, nonostante la netta contrarietà politica della Commissione e della sua guida, Ursula von der Leyen, il presidente del Consiglio Ue, Charles Michel, aveva chiarito che non esiste alcun divieto giuridico in merito alla possibilità di finanziare barriere mobili o permanenti contro l'ingresso clandestino di extracomunitari. E stavolta un fronte molto ampio, dall'Ungheria all'Austria, ha insistito che proprio in virtù dell'assenza di una proibizione legale, si inserisse nelle conclusioni del vertice straordinario l'ipotesi di pagare con i soldi di tutti i cittadini europei la costruzione dei muri anti-migranti. Una «formulazione specifica» che arriva sull'onda di una situazione che viene considerata emergenziale. Di certo, la guerra in Ucraina ha amplificato l'urgenza. In secondo luogo, nonostante i proclami del centrodestra, i numeri degli arrivi in Europa e in Italia sono di nuovo in crescita e hanno superato i dati del 2015-2016.

Resta il fatto che la presidente del consiglio italiana ha dato il suo ok all'idea di costruire un muro nel cuore d'Europa, barattandolo con l'idea di poter conquistare uno spazio co-

mune nel Mediterraneo. Nel documento finale è scritto esplicitamente che la migrazione «necessita una risposta europea». Sebbene la momento Palazzo Chigi ritenga di sfruttare l'apertura sulla «specificità» delle vie marittime dei migranti chiedendo interventi "mirati" dal punto di vista del sostegno economico, da quello giuridico connesso al Paese di primo approdo e quindi alla redistribuzione degli extracomunitari, nel dossier italiano c'è anche una seconda e successiva possibilità. Quella di misure operative in mare. Dalla rivalutazione della missione "Sophia" con navi militari europee fino al famigerato "blocco navale", di cui spesso ha parlato l'attuale premier. Una soluzione da tenere pronta all'occorrenza. E la «specificità» marittima è giudicata il grimaldello per future opzioni di questo tipo. Anche sul piano delle misure economiche e del sostegno alle imprese europee, il via libera italiano allo scambio tra flessibilità sull'uso dei fondi europei e più aiuti di Stato, rientra nello schema.

Poi certo l'agenda, come ha scritto Charles Michel nel suo invito ai leader, si concentrerà «sulla dimensione esterna della migrazione, migliorando i rimpatri e le riammissioni, controllando meglio le nostre





frontiere esterne». Il punto cruciale è che può essere violato, per la prima volta dopo il 1989 berlinese, un principio che sembrava inviolabile: mai più nuovi muri. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

In Polonia Barriere ai confini con la Bielorussia per impedire l'afflusso di migranti

Palazzo Chigi avrebbe contrattato la possibilità di azioni militari congiunte delle forze navali

Il Consiglio europeo Sul tavolo anche gli aiuti di Stato e l'Ucraina

I migranti

1 L'Ungheria di Orbán è stato il primo Paese a proporre e realizzare barriere di ingresso. Oggi il tema arriva all'ordine del giorno del Consiglio Ue a cui parteciperanno i capi di governo comunitari

Gli aiuti di Stato

2 Sul tavolo dei leader le azioni per contrastare i sussidi "verdi" Usa. Nel suo piano la Ue propone di allentare le norme sugli aiuti di Stato, ipotesi gradita alla Germania ma non all'Italia, che chiede invece di stanziare nuovi fondi comuni

La flessibilità del Pnrr

3 Difficilmente l'Italia potrà incassare l'ok a un nuovo fondo comunitario. Meloni dovrà cercare di strappare dai partner maggiore flessibilità nell'utilizzo delle risorse già esistenti, quelle del Pnrr e delle risorse strutturali Ue



NUMPHOTO/GETTY IMAGES



Peso:1-2%,5-62%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001



IL VERTICE UE

Meloni in Europa
per l'intesa
su immigrazione
e aiuti di Stato

Gian Micalessin

con Scafi alle pagine 4 e 5

Per Meloni partita doppia:
battaglia sul fronte europeo
con un occhio al voto in Italia

di Massimiliano Scafi

E lei come sta? Tesa? «Macché. È tranquilla e carica a pallettoni». Queste secondo lo staff di Palazzo Chigi le condizioni psico-fisiche di Giorgia Meloni (nella foto) alla vigilia della sua partita doppia. La prima si gioca da oggi a Bruxelles al Consiglio Europeo: la premier cercherà di strappare qualcosa di concreto sui migranti e sugli aiuti di Stato per fronteggiare la concorrenza sleale americana, con il rischio di ottenere molte briciole e pochi impegni. E a margine del summit, avrà un incontro bilaterale con Volodymyr Zelensky. Poi c'è la seconda partita, forse più delicata, tra domenica e lunedì, quando si voterà per le regionali. Un test a cento giorni dall'insediamento, una prova del fuoco in Lazio e in Lombardia, un'occasione per frenare la voglia di rivincita dell'opposizione. L'obiettivo di FdI è il 30%, il pericolo è quello di stravincere a spese degli alleati, creando così tensioni nella maggioranza e problemi alla stabilità del governo.

La premier dunque «è carica». Lo si è sentito martedì a Milano, alla manifestazione per il candidato del centro-destra in Lombardia, Attilio Fontana. «L'Italia non è più la Repubblica delle banane, è giunto il momento di far rispettare la legalità». Parole che valgono per la scena italiana, a pochi

giorni dalle elezioni, ma anche per quella europea, dove c'è bisogno di stringere sulla questione degli sbarchi. Giorgia Meloni è molto attiva dal punto di vista diplomatico. La settimana scorsa è volata a Berlino e Stoccolma, in queste ore ha sentito a lungo al telefono *monsieur le president* Emmanuel Macron, il premier olandese Mark Rutte, il cancelliere austriaco Karl Nehammer e il primo ministro greco Kiriakos Mitsotakis. Al centro degli scambi di vedute le priorità comunitarie, a cominciare dal pieno sostegno all'Ucraina: tutto è pronto a Bruxelles per l'arrivo di Volodymyr Zelensky che cerca altre armi, anche jet.

Tra i temi trattati nei colloqui, riferiscono da Palazzo Chigi, pure le «possibili soluzioni Ue a sostegno della competitività delle imprese». Roma vuole anche «massima attenzione» sulla necessità di costruire «una gestione finalmente europea dei flussi», calibrata sul «controllo dei confini esterni dell'Unione», non solo tra quelli inter-



Peso: 1-1%, 4-38%



ni. Il peso degli sbarchi e della prima accoglienza non può pesare solo sul nostro Paese. Spiragli? Chissà. Racconta l'ostico Rutte: «È stato davvero un piacere parlare con Giorgia. I Paesi Bassi e l'Italia affrontano molte sfide condivise in aree come la migrazione e l'economia».

Resta da capire se tutto ciò produrrà qualche risultato tangibile. La bozza preparata dagli sherpa, che invita a incrementare i rimpatri «attraverso l'azione diplomatica e la cooperazione commerciale» è per forza di cose piuttosto generica, e del resto sarà difficile mettere tutti d'ac-

cordo su una materia simile. Il Consiglio, per evitare spaccature, cercherà di migliorare la gestione diretta dei flussi da parte della Commissione, ma non sono previsti atti legislativi. Quanto al ricollocamenti e ai movimenti secondari, si aspetta la riforma del patto sulla migrazione e asilo. Tempi lunghi.

Altro tema caldo, i sostegni alle imprese. Il piano industriale della von der Leyen prevede un fondo sovrano e investimenti, o attraverso i programmi esistenti o con un regime semplificato di aiuti di Stato. L'Italia, che teme la corsa a due franco-tedesca alle sovvenzioni, apprezza la parte in cui

si parla di tutela del mercato unico e trova stavolta una sponda nei Paesi frugali del Nord, attenti a non danneggiare i principi della concorrenza.

E altre divisioni si annunciano sulla casa green, che oggi giunge al voto a Bruxelles in commissione industria. Massimiliano Salini, Forza Italia-Ppe, spiega il no. «Non possiamo certo votare a favore. L'efficientamento energetico degli edifici è uno scopo condivisibile, però restano troppe criticità, a cominciare dai tempi difficilmente sostenibili per l'Italia. Chiediamo più flessibilità, non possiamo firmare una cambiale in bianco sulla casa».

VERTICE

A Bruxelles l'Italia deve strappare qualcosa su rimpatri e fondo sovrano

EFFETTO DESTABILIZZANTE

Il previsto successo di Fdi alle Amministrative fa temere contraccolpi sulla coalizione



La premier pronta a discutere anche gli aiuti alle imprese e ad affrontare il nodo delle «case green»



LA VISITA ISTITUZIONALE
La premier Giorgia Meloni ha ricevuto a Palazzo Chigi il presidente somalo Hassan Sheikh Mohamud



Peso:1-1%,4-38%



ISOLATA MACRON E SCHOLZ LA ESCLUDONO DALLA CENA, ZELENSKY LE NEGA IL BILATERALE

L'Italia di Meloni non conta nulla nella Ue. Come prima

I PRECEDENTI DI DRAGHI
ANCHE IL 'MIGLIORE' PRESE
SBERLE FRANCO-TEDESCHE
SU GAS&GUERRA. L'UCRAINO:
"UN ACCORDO SEGRETO SUI
CACCIA". SUBITO SMENTITO

di **CANNAVÒ, GRAMAGLIA, PROVENZANI E SALVINI**
DA PAG. 2 A 5



LA GUERRA • VERTICE UE, ITALIA ESCLUSA



Peso: 1-29%, 2-61%, 3-23%



Niente cena e niente incontro: Meloni è tagliata fuori da tutto

Solitudine Il leader ucraino le nega il bilaterale. Dopo lo scontro con la Francia, Fazzolari attacca Berlino: "Fanno meno e ci umiliano"

» **Giacomo Salvini**

Doveva essere il Consiglio europeo della svolta. Si è trasformato in un incubo per Giorgia Meloni. Non solo ha portato a casa esigui risultati su migranti e aiuti di Stato, ma la presidente del Consiglio ha dovuto anche subire due ko diplomatici. Il primo è il mancato invito di martedì a Parigi da parte di Emmanuel Macron e Olaf Scholz: una cena con Volodymyr Zelensky con l'Italia completamente tagliata fuori. Il secondo ieri pomeriggio, quando è saltato anche il bilaterale riparatore tra la premier italiana e il presidente ucraino. Così la premier riapre lo scontro con la Francia definendo l'invito a tre di Macron "inopportuno" e in serata il suo fedelissimo Giovanbattista Fazzolari, parlando col *Fatto*, va giù ancora più duro attaccando anche la Germania sull'invio di armi all'Ucraina.

"La Francia in una prima fase aveva posto dubbi, la Germania ancora oggi manifesta titubanze e ritardi con Kiev: ma nonostante questo - dice Fazzolari - umiliano noi e tutti gli altri 25 Paesi d'Europa, a partire da Polonia e la Spagna: vogliono creare un club di serie A e un club di serie B. Noi non ci stiamo".

TUTTO ERA INIZIATO alle 10 di mattina. Dopo averci pensato una notte e consultandosi con lo stesso Fazzolari, Meloni attacca: "Macron è stato inopportuno sull'invito a Zelensky, la nostra forza deve essere l'unità. Capisco le questioni di politica interna, ma così si va a discapito della causa". Il presidente francese prima decide di "non commentare" ma poi replica durissimo: "Era il nostro ruolo: la Germania e la Francia hanno un ruolo particolare da otto anni su questa questione, abbiamo portato avanti un processo".

E ancora: "Spetta al presidente Zelensky valutare i formati che sceglie: ci sono formati per categorie, per gruppi". Come dire: anche Zelensky era consapevole di escluderla.

Torna lo scontro diplomatico tra Italia e Francia che si era aperto a novembre sulla nave Ocean Viking. Fonti del governo italiano avevano parlato di un riavvicinamento tra i due Paesi (la premier lo aveva chiamato lunedì) e di un viaggio imminente di Meloni a Parigi, ma i fatti di ieri dimostrano il contrario. Pesa anche la scelta di Meloni di andare a Berlino, una settimana fa. Ma a Palazzo Chigi dicono: "I francesi si sentono superiori". Difficile che ora la premier vada a breve all'Eliseo, tanto più che ieri - durante la foto di rito dei capi di Stato - Meloni e Macron non si sono rivolti parola. A Roma, intanto, arriva l'ordine di andare all'attacco del presidente francese. Lo fa la Lega, mentre il ministro degli Esteri Antonio Tajani è costretto a fare buon viso a cattivo gioco: "L'Italia non è isolata". Matteo Salvini dice che da Macron è arrivata "una prova di egoismo e miopia" e piuttosto "vigili sulla Torino-Lio-



ne”; il ministro Roberto Calde-
rolì lo definisce un “galletto a
tutti i costi”. In silenzio Forza I-
talia: da Arcore dicono che
Berlusconi “non lo avrebbe fat-
to” e che quello di ieri è il risul-
tato di un mancato ascolto
dell'ex premier. L'opposizione
- Pd e M5S - attacca: “L'Italia è
isolata, è finita la pacchia”. Dietro
l'attacco a Parigi c'è un inter-
esse elettorale, alla vigilia delle
Regionali, spiega una fonte
diplomatica. Ma lo scontro con
Parigi non deve essere piaciuto
al Quirinale che a novembre
aveva ricucito con Macron e una
settimana fa ha celebrato il
Trattato Italia-Francia.

IL SECONDO SMACCO della gior-
nata, per Meloni, è forse quello
più duro da digerire. Salta an-
che il bilaterale con Zelensky. Il

presidente ucraino, che alla fine
ha rinunciato al video a Sanre-
mo, non può incontrare *onetoo-
ne* tutti i leader europei. Quindi
i 25 Paesi restanti vengono divi-
si per gruppi e Meloni incontra
il presidente ucraino assieme a
Spagna, Polonia, Romania, O-
landa e Svezia. Nella plenaria
dei 27 con Zelensky, inoltre, so-
no intervenuti i presidenti di
Spagna, Lituania, Lussembur-
go, Slovacchia, Polonia e Olan-
da. L'Italia è tagliata fuori. Così,
fa sapere Palazzo Chigi, il presi-
dente ucraino incontra a margi-
ne dei lavori la premier italiana.
Un colloquio di rito in cui Me-
loni conferma il sostegno a Kiev
e, viceversa, Zelensky chiede “di
mantenere gli impegni” sull'in-
vio di armi. Proprio negli stessi

minuti, il ministro della Difesa,
Guido Crosetto, annuncia la
pubblicazione del sesto decreto
per inviare altre armi a Kiev.
Peccato che sia vuoto: la difesa
anti-aerea Samp-T arriverà in
primavera. Il viaggio di Meloni
a Kiev, invece, è ancora in forse:
dovrebbe andare la settimana
del 24 febbraio, ma chissà che i
fatti di ieri cambino qualcosa.

Crisi La premier nel
gruppo di Romania,
Polonia, Olanda & C.
La Lega: “Europa dei
galletti”. FI tace. E il 6°
decreto armi è vuoto

**15 STELLE: “NO
AGLI ACCORDI
CON L'ARABIA”**



“MELONI e Crosetto
tornano a vendere armi al
regime saudita ignorando
i suoi crimini di guerra”.
I parlamentari M5S
delle Commissioni Esteri
di Camera e Senato
attaccano il governo
che, come rivelato ieri
dal Fatto, ha allacciato
rapporti commerciali
nel settore della Difesa
con Bin Salman: “Si dà
supporto militare a un
regime criminale che
contrasta non solo
con l'etica politica,
ma anche con la legge
italiana 185 del 1990”





Batosta
La premier
a Bruxelles
e Macron
con Scholz e
Zelensky a Parigi
FOTO ANSA



Peso:1-29%,2-61%,3-23%



PATRIMONIALE GREEN

Stangata sulla casa
Bruxelles accelera

De Francesco a pagina 4

Eurostangata sulla casa Bruxelles accelera per l'ok

Sì dalla commissione Industria del Parlamento Ue agli obblighi di immobili green. No di Fi, Fdi e Lega

Gian Maria De Francesco

■ La commissione Itre (Industria, ricerca, energia) del Parlamento Ue ha approvato ieri la proposta di direttiva sulle case green. Sono stati 49 i voti favorevoli, 18 i contrari e 6 gli astenuti. Il testo si basa su un accordo tra popolari (Ppe), socialisti (S&D), liberali (Renew), verdi e sinistra. Contrari Ecr (di cui fa parte Fdi) e Id (Lega). Anche Forza Italia si è sfilata dalla posizione del Ppe. «Non possiamo firmare una cambiale in bianco, tanto più su una realtà importante come la casa», ha spiegato l'eurodeputato azzurro Massimiliano Salini.

La proposta di direttiva dovrebbe essere approvata dalla plenaria dell'Europarlamento del 13-16 marzo, dopodiché si aprirà il consueto «trilogo» con Commissione Ue e Consiglio Ue perché si traduca in normativa vera e propria che gli Stati dovranno recepire. Al momento, la proposta si fonda sulla costruzione di edifici a zero emissioni dal 2028 (2026 per gli edifici pubblici) e sulla ristrutturazione degli immobili residenziali privati in classe E entro il 2030 e in D entro il 2033. Per

quelli non residenziali e pubblici il target è fissato rispettivamente per il 2027 e il 2030. Sono previste eccezioni per i monumenti e per gli edifici di interesse storico-culturale, ma l'Europa è tassativa: il riscaldamento da fonti fossili deve scomparire entro il 2035.

Il presidente dell'Enea, Gilberto Diakluce, ha sottolineato che il 74% delle abitazioni italiane, cioè 11 milioni, sarebbe in classe energetica inferiore alla "D". I lavori eseguiti con il Superbonus hanno riguardato 290mila unità abitative l'anno, l'obiettivo europeo, ha detto, richiederebbe «uno sforzo notevole». In pratica, sarebbe pari a una patrimoniale da oltre 60 miliardi. Ecco perché il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto, ha rimarcato che «la realtà italiana sulle abitazioni ha caratteristiche che la differenziano da altri: l'85% è proprietario di una casa» e che quindi è necessaria «una valutazione più graduale».

Non si tratta dell'unico dossier controverso che vede l'Italia e l'Unione europea su posizioni opposte. La cronaca di questi giorni vede l'Italia e i Paesi a debito elevato schierarsi contro la riforma tout court del regime degli aiuti di Stato per consentire ai governi con maggior margine di manovra di immettere risorse per favorire la transizione energetica per rispon-

dere all'*Inflation reduction Act* americano. Il Consiglio Ue, che si chiude oggi, verte proprio su questo tema. Ieri il ministro delle Imprese Adolfo Urso, ha sentito telefonicamente il ministro francese delle Finanze, Bruno Le Maire (che è stato a Washington con l'omologo tedesco Habeck per contrattare condizioni vantaggiose per Francia e Germania negli Usa). «L'invio di segnali diversi rischia di ingenerare false aspettative oltreoceano - ha detto Urso - e di spaccare il fronte interno all'Ue ritardando il processo decisionale». Non a caso l'Italia è favorevole a un fondo Ue che aiuti tutti i Paesi, anche quelli con meno margine di manovra, o per lo meno a uno scomputo di questi investimenti dal debito.

Altro tema caldo è il dirottamento verso il Pnrr di fondi Ue non utilizzati e di quelli RepowerEu per aumentare l'effetto anticiclico del piano, soprattutto sul fronte dei prezzi energetici. Oltre alle questioni economiche vi sono anche temi politici più generali. A partire dai dossier alimentari (l'utilizzo di farine di insetti nei preparati da forno e l'etichettatura del vino che avverte sui rischi dell'alcolismo propo-



Peso: 1-1%, 4-47%



sta dall'Irlanda) per terminare con l'annoso problema dell'accoglienza dei migranti con l'Italia che vuole sbarazzarsi del poco commendevole ruolo di campo profughi dell'Ue.

FRONTI APERTI

Aiuti di Stato, alimentari e migranti sono dossier problematici per l'Italia

2033

È il termine che l'Ue vuole darsi per ristrutturare il patrimonio immobiliare in classe energetica D

60

In miliardi di euro la spesa minima per i proprietari immobiliari italiani se la direttiva passasse tout court



TUTELA DELLA PROPRIETÀ

Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin ha ricordato che «la realtà italiana sulle abitazioni ha caratteristiche che la differenziano da altri. Per esempio sulla proprietà la differenza è abissale, l'85% degli italiani è proprietario»



Peso:1-1%,4-47%



Svolta Qatargate: arrestati gli eurodeputati Cozzolino e Tarabella

IL QATARGATE

“Cozzolino corrotto dal Marocco” L'eurodeputato Pd finisce in carcere

Il mandato d'arresto firmato dal giudice belga Claise. Ad accusare il politico napoletano è il suo ex assistente Francesco Giorgi “Erede di Panzeri, aveva contatti diretti con l'ambasciatore a Varsavia Abderrahim Atmoun. Ma Rabat pagava meno del Qatar”

**di Dario Del Porto
Giuliano Foschini
Conchita Sannino**

«È implicato per il Marocco»: le accuse di Francesco Giorgi aprono un nuovo capitolo del caso Qatargate e travolgono l'europarlamentare del Pd Andrea Cozzolino. L'ex ragazzo prodigo della sinistra napoletana è finito nel carcere di Poggioreale con le accuse di corruzione e riciclaggio. Il mandato di arresto firmato dal giudice belga Michel Claise gli è stato notificato ieri sera dalla Guardia di Finanza al culmine di una giornata tesa.

In mattinata viene perquisita la sua casa di Bruxelles e scattano i sigilli all'ufficio di deputato. Nel pomeriggio, lo cercano anche nella sua abitazione partenopea, ma non lo trovano. È in una clinica per accertamenti, quando arrivano gli investigatori. Nella notte, il trasferimento in cella.

In 23 pagine, gli inquirenti ricostruiscono il suo coinvolgimento nell'inchiesta che da dicembre scuote la politica europea. «A vostra domanda, rispondo che i deputati corrotti sono Tarabella e indirettamente Cozzolino», mette a verbale Giorgi, ex assistente del parlamentare italiano e compagno della (ormai ex) vicepresidente dell'Eurocamera, Eva Kaili, tuttora in cella. Come Cozzolino, anche l'europarlamentare belga Marc Tarabella è stato arrestato ieri. Per entrambi, il 2 febbraio scorso era stata revocata l'immunità parlamentare. Dal 2019, Cozzoli-

no era presidente della delegazione per le relazioni con i paesi del Maghreb e l'unione del Maghreb arabo, co-presidente della commissione parlamentare mista Marocco-Ue, e dal 2022 membro della commissione d'inchiesta del Parlamento Ue Pegasus. Ma ora su tutta questa attività pesa il sospetto di orientamenti politici pilotati dalle tangenti.

Afferma Giorgi: «Cozzolino aveva contatti con Abderrahim Atmoun (l'ambasciatore del Marocco in Polonia, ndr) grazie a Panzeri», ex europarlamentare del Pd, ora in carcere. E aggiunge: «Panzeri era il presidente della commissione Maghreb, poi passò il testimone a Cozzolino». Secondo l'accusa, il parlamentare italiano veniva pagato «con vestiti e cravatte. Non conosco gli importi esatti ma è meno dei qatarioti, parliamo di qualche decina di migliaia di euro», si legge. Agli atti c'è anche un'intercettazione tra Panzeri e Giorgi che si sarebbero accordati per «collocare sia Cozzolino sia Kaili nella commissione speciale Pegasus», nell'intento di difendere gli interessi del Marocco. Atmoun viene definito negli atti una persona «con un ruolo chiave in un caso di corruzione». Cozzolino aveva «contatti diretti» con Atmoun. Nelle carte si fa riferimento a diversi incontri fra i due. Il primo indicato nel mandato risale al 3 giugno 2021. Si vedono a Bruxelles, a casa del parlamentare italiano e avrebbero deciso di contattare con urgenza il ministro degli Esteri marocchino. Dagli elementi raccolti dai servizi belgi, «sembra

che Panzeri, Giorgi e Cozzolino abbiano ricevuto direttamente fondi da Atmoun».

Un altro incontro è recente: il 1 giugno 2022, a Varsavia, Cozzolino avrebbe «non soltanto ricevuto un'onorificenza e una cravatta (indicata negli atti tra virgolette, ndr), ma avrebbe anche discusso la linea da seguire alla commissione mista Ue-Marocco del Parlamento europeo». A marzo 2022, Giorgi aveva inoltre contattato Panzeri per ottenere da Cozzolino una dichiarazione per il Marocco.

L'eurodeputato, 60 anni, già assessore regionale, protagonista nel 2011 del caso dei “cinesi votanti alle primarie del Pd”, è stato sospeso dal partito a dicembre. Si è sempre proclamato innocente, affermando di non aver presentato alcuna risoluzione urgente in favore del Marocco e di averne sostenuta solo una: giugno 2021, ma in una data diversa. Nei giorni scorsi, attraverso gli avvocati Federico Conte, Dezio Ferraro e Dimitri De Beco, dopo aver rinunciato all'immunità, aveva attaccato l'inchiesta: «Affidata a un pentimento interessato, pronto e conveniente, che la nostra esperienza giudiziaria ci fa guardare con sospetto e scetticismo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**In mattinata era
stata perquisita
la sua abitazione
a Bruxelles**



Peso: 1-3%, 15-65%



◀ **La valigia**
La valigia sequestrata all'ex vicepresidente del Parlamento europeo Eva Kaili al momento dell'arresto. Sotto, l'eurodeputato del Pd Andrea Cozzolino



Peso: 1-3%, 15-65%



CONSIGLIO EUROPEO

Meloni rivendica i risultati del vertice e dà una lezione agli euro-bullettini: «No a cittadini di serie A e di serie B»

La premier: «Passi avanti, Italia centrale». Poi bacchetta Scholz e Macron: «Se il Titanic della Ue affonda, sono guai per tutti»

Scafi a pagina 2



Peso: 1-9%, 2-67%, 3-32%



Il bilancio di Meloni: «Grande vittoria Non c'è un'Europa di serie A o serie B se il Titanic affonda»

Il premier nega il grande freddo con la Francia e l'isolamento dell'Italia: «Con l'Eliseo non ci sono problemi personali ma nodi politici». Il sostegno di Salvini: «Da Macron una spocchia incomprensibile»

di **Massimiliano Scafi**

Basta nominarlo, Emmanuel Macron, che lei subito si accende. «Non ho approvato un atto politicamente sbagliato. Dovevo dirlo, l'ho detto, lo ridirei». Ma, giura, non è calato il gelo con la Francia, non si è rovinato il Consiglio Europeo, non si è infuriata per il mancato invito all'Eliseo con Sholtz e Zelensky. «A Parigi c'erano due presidenti europei e ne mancavano 25. Non mi interessa di apparire in una foto che non condivido». E non si tratta, insiste Giorgia, nemmeno di «una questione di rapporti personali, perché quelli si aggiustano in cinque minuti. Non siamo in terza elementare». Semmai il problema è ancora più grave. Strutturale. «L'Unione non può essere un club in cui c'è

chi conta di più e chi di meno. Quando si dice che la Ue ha una prima, una seconda e una terza classe, vale la pena ricordarsi del Titanic. Se una nave affonda, non conta quanto hai pagato il biglietto».

Il giorno dopo la Meloni è ancora piuttosto su di giri. Per lei il tema del momento non è il grande freddo tra due capitali amiche, e neanche l'isolamento italiano. «Ricostruzioni provinciali. In passato forse era sufficiente entrare in una fotografia per sentirsi protagonisti, noi oggi siamo abbastanza centrali il Europa da poter e dover esprimerci su qualcosa che non ci trova d'accordo». Le relazioni bilaterali, in un modo o nell'altro, si aggiusteranno, i progetti comuni andranno avanti. Nei prossimi

giorni il sistema congiunto Italo-francese Stamp-T partirà regolarmente per Kiev. E i missili? Chissà, «dipende dagli equilibri internazionali».

E anche il vicepremier Matteo Salvini, ieri, ha voluto mostrarsi solidale. «Ho sentito Giorgia Meloni; se riusciamo a portare a casa una sveglia in Europa sul tema dell'immigrazione bene. Devo dire però





che un certo atteggiamento di spocchia da parte di Macron è incomprensibile».

Non è stato un vertice facile, le facce sono segnate, le polemiche hanno aperto ferite. «Non è semplice per nessuno di noi - sostiene la premier - gestire l'Ucraina con l'opinione pubblica, gli aiuti giusti che forniamo non sono la cosa migliore sul piano del consenso».

Chissà se lunedì il braccio di ferro con Macron pagherà nelle urne delle regionali. Però intanto, dice, il sostegno a Kiev è doveroso. «La posizione italiana è estremamente chiara e coerente, il nostro impegno a 360 gradi riguarda il fronte finanziario, civile e militare, a sostegno della causa della libertà». Con la riunione di giovedì a 27 più Zelensky «si è data un'immagine di compattezza, abbiamo ribadito che rimarremo al loro fianco per tutto il tempo necessario». A Pari-

gi invece... «Iniziativa inopportuna», ripete.

E con il presidente ucraino, dopo un pomeriggio complesso dal punto di vista diplomatico e un incontro messo su in fretta, tutto bene. «Ho ribadito la disponibilità dell'Italia, oltre a quella dell'intero Consiglio europeo. Zelensky tiene alla nostra presenza a Kiev e mi ha nuovamente invitato, stiamo vedendo come organizzare». Meloni lo avrebbe voluto al Festival di Sanremo, «la sua presenza sarebbe stata importante», e apprezza che abbia spedito una lettera. «Mi dispiace per la polemica che si è creata. È sempre difficile fare entrare la politica in una manifestazione canora, anche se poi entra comunque ogni volta».

Sugli altri punti in agenda la

premier si mostra soddisfatta. Gli aiuti di Stato alle imprese, ad esempio. In questo quadro domandare «più flessibilità non significa dirottare i fondi della coesione in un altro comparto, ma capire se si possa costruire uno spazio fiscale per spingere la competitività». Anche qui, per l'Italia non può esistere serie A e serie B. E sul rinnovo del Patto di stabilità, riecco la Meloni draghiana: «Vorremmo che si tengano in conto gli investimenti, perché il modo migliore per rendere sostenibile il debito e la crescita».

Infine i flussi. «Mi sembra che ci siano stati sviluppi sulla concretezza. Un conto è dire che l'Europa aiuterà l'Italia, un altro avere un piano». Certo, il piano è ancora una scatola vuota. «Sulle Ong c'è un tavolo che non ha mai lavorato. Va implementato il programma sul Mediterraneo centrale. Sono stati spesi sei miliardi

con la Turchia, bisogna fare altrettanto con l'Africa». In conclusione. «È il momento di stabilire che non possono essere i criminali a fare la selezione d'ingresso in Europa, chi ha tremila euro si e chi non ce l'ha resta a casa. La dobbiamo fare noi».





VERTICE
 Il premier
 Giorgia
 Meloni,
 il presidente
 della
 Commissione
 europea
 Ursula
 Gertrud von
 der Leyen,
 il cancelliere
 tedesco Olaf
 Scholz
 e il presidente
 francese
 Emmanuel
 Macron





L'INCONTRO

Procuratie, un forum sulla guerra in Europa

VENEZIA Ieri pomeriggio alle Procuratie Vecchie si è tenuto il forum "L'Europa, la guerra ed il costo della libertà" organizzato dal Corpo consolare di Venezia e del Veneto in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia (Dipartimento di Filosofia e Beni culturali, Dipartimento di Studi linguistici e culturali comparati), The Home of the Human Safety Net e l'Ufficio Europe Direct del **Comune di**

Venezia. L'incontro annuale, dedicato in particolare agli studenti e aperto alla cittadinanza, è stato moderato dalla professoressa Stéphanie Novak di Ca' Foscari e ha visto l'intervento di Vittorio Emanuele Parsi, ordinario di Relazioni internazionali della Cattolica di Milano ed editorialista de *Il Messaggero*.

Dopo quasi ottant'anni - hanno spiegato gli organizzatori - la guerra è ricomparsa

sul vecchio continente con l'aggressione russa all'Ucraina. «La possibilità di escludere la guerra come prospettiva deriva proprio dalla credibilità e dalla sopravvivenza di quell'ordine liberale che la guerra di Putin ha messo sotto attacco», è stato detto.



Peso: 6%